

LA LETTERA AGLI EBREI DI S.PAOLO (cap. 1)

Ad Emanuela Napolitano

1. L'ultimo pensiero dell'Apostolo è per i suoi fratelli: per razza, costumi, legge, dai quali pure non aveva ricevuto che persecuzioni, calunnie, intralci di ogni genere. Ma li amava di un amore divino. Di una gelosia divina. Per essi sarebbe stato disposto a essere sradicato dall'albero della vita. Se aveva corso come un invasato per ogni parte del mondo a predicare il Vangelo ai gentili, lo aveva fatto anche per ingelosire il suo popolo, perché si ricordasse della sua primogenitura. Non li scrive dunque come i pagani scrivevano le loro lettere: a futura memoria. Avrebbe giustificato se stesso. Di fronte a Dio e di fronte a loro. Ma sapeva che se era diventato quello che era diventato: un apostolo, lo doveva solo alla grazia di Dio. Come sapeva che dai suoi confratelli non avrebbe potuto ricevere nessun perdono. Perché è noto che per chi esce da una setta, non c'è che la morte. Allora, a memoria di chi scrive? Non ci sono alternative: degli Ebrei. Sono essi che devono ricordare. Se infatti, come dire, rilegessero lo statuto della loro costituzione, troverebbero che essi stessi hanno rimosso la pietra angolare. Che ha fatto crollare il loro tempio umano. Come hanno fatto a non riconoscere in Gesù "il Nazareno" il Figlio di Dio, il tanto atteso - proprio da loro - Messia - sembra un mistero. Che, forse, si può sciogliere, sciogliendo il mistero della figura del cretese mentitore.

2. Un cretese – per farsi credere – dai suoi nemici disse che tutti i Cretesi sono bugiardi. La domanda che tutti si sono posti è questa: dice il vero o il falso? Se dice il vero, perché non fu ucciso? Non era pericoloso al pari di tutti i Cretesi? E se dice il falso, perché fu creduto? La possiamo applicare ai Farisei. Ma non solo ad essi, ma a tutti quelli che si costituiscono a sette. Ora, se essi furono per la morte del Giusto, vuol dire che gli credevano. Mostrandosi nell'avversarlo bugiardi. Ma se non gli credevano, perché decretare la sua morte? Non dovevano accoglierlo tra di loro a braccia aperte? Non accogliendolo si sono votati essi stessi alla morte. San Paolo – e ritorniamo all'Apostolo – con questa lettera agli Ebrei cerca di farli uscire dalla contraddizione in cui essi si sono venuti a trovare. Una

contraddizione, tra l'altro, da Lui stesso vissuta. Se dice: *nella mia menzogna si manifesta la verità di Dio*. Che non è certo la sua, una menzogna personale fatta di sincerità o meno per forza o debolezza d'animo. Ma la menzogna che gli derivava dall'appartenenza appunto alla setta dei Farisei. O la falsità e la verità non sono di pertinenza di una dottrina, di una fede, di una scuola di pensiero e via dicendo? Come è uscito Lui dalla falsità, spera che anche gli altri suoi confratelli possono seguirlo. Ed è a essi che scrive. Per ricordare che di fronte alla verità che viene da Dio, non ha senso continuare con un pensiero di scuola. E se essi si aspettavano che fosse come uno di loro, non poteva non essere un falso profeta.

3. Di questa lettera colpisce la nuova versione della Bibbia interconfessionale. Per capirci meglio della Bibbia dei filosofi. Perché seguendo lo schema della figura del cretese mentitore, non mostrano di credere alla verità dell'Apostolo. E dunque, fanno posto in mezzo a loro al Cristo. Ma un Dio che trova posto in mezzo a loro, non può essere che uno di loro. Un settario. Un falso profeta e via dicendo. E che si tratti di un anticristo, è facile vederlo leggendo questa nuova versione allo specchio dell'originale versione. Che ci parla viceversa del Cristo o del Messia come re e sacerdote.

4. La nuova versione della *Lettera agli Ebrei* comincia con le parole:

Nei tempi passati Dio parlò molte volte e in molti modi ai nostri padri, per mezzo dei profeti. Ora invece, in questi tempi che sono gli ultimi, ha parlato a noi, per mezzo del Figlio. Per mezzo di lui Dio ha creato l'universo, e ora lo ha stabilito come Signore di tutte le cose.

Domanda: quali possono essere i tempi passati? I tempi della storia o i tempi dei quali non esiste memoria? Se Dio ha parlato – come dicono i filosofi – ai nostri padri, allora i tempi sono quelli storici. Ma se non c'è tempo storico del quale non esiste scrittura, non si comprende perché mai Dio per parlare ai nostri padri non si sia servito della scrittura o, se si preferisce, di suoni articolati che si possono scrivere e leggere nello stesso modo. Aggiungono anche: *Ora invece, in questi tempi che sono gli ultimi* ecc. Domanda: se i tempi storici si susseguono, per cui non ci possono essere gli ultimi senza i primi, perché mai Dio non ha continuato a parlare nello stesso modo e nelle stesse forme usate in passato? Se così dicono, è

difficile pensare che essi credano che il Figlio rappresenti il momento della discontinuità nel divenire della storia. L'avvento. L'imprevisto. Il nuovo ecc. ecc. E concludono: *Per mezzo di lui Dio ha creato l'universo ecc.* Domanda: Il figlio nell'ambito della generazione non rappresenta colui che in sé contiene la natura del padre? Se il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre, è difficile pensare che Dio abbia potuto creare l'universo per mezzo del Figlio. Se sono la stessa cosa, allora il Figlio non può essere ridotto a mezzo. Come se fosse un demiurgo. E come non può il Figlio essere ridotto a mezzo, neppure Dio lo ha potuto stabilire come Signore di tutte le cose. In questo modo Dio avrebbe fatto Signore dell'universo un suo servo. Ma l'Apostolo dice ben altro. Egli dice:

¹ Πολυμερῶς καὶ πολυτρόπως πάλαι ὁ θεὸς λαλήσας τοῖς πατράσιν ἐν τοῖς προφήταις

² ἐπ' ἐσχάτου τῶν ἡμερῶν τούτων ἐλάλησεν ἡμῖν ἐν υἱῷ, ὃν ἔθηκεν κληρονόμον πάντων, δι' οὗ καὶ ἐποίησεν τοὺς αἰῶνας·

(Iddio che molte volte ed in molti modi un tempo parlò ai padri nei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi nel figlio, che egli costituì erede di tutte quante le cose e per cui creò anche i secoli)

Ora, se Iddio - ο Θεος – parlò un tempo (παλαι) molte volte e in molti modi ecc., vuol dire che il tempo non è determinato. O, se si preferisce, non siamo in un'epoca della storia. E se non siamo in un tempo storico, Dio non è ancora quel Dio che si è rivelato come il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Poi l'Apostolo non dice che Dio parlò per mezzo dei profeti. Ma dice che Dio parlò εν τοις προφηταις. La differenza è abissale. Perché se Dio parla nei profeti, i profeti sono le pizie greche. Gente invasata che non aveva conoscenza di ciò che il Dio diceva agitandosi dentro di loro. Mentre se Dio si serve di profeti, allora i profeti parlano al posto di Dio in piena coscienza e lucidità. Poi, l'Apostolo non

dice: *in questi tempi che sono gli ultimi* - come gli fanno dire i filosofi - ma dice: *ἐπ'εσχάτου των ημερων τουτων* – ultimamente in questi giorni – che non vuol dire : in questi tempi che sono gli ultimi – ma propria ora, in questi giorni appena trascorsi. Infatti non era molto tempo che Dio aveva parlato nel Figlio. Essendo il Figlio il Verbo che si fece carne ecc. Infine l'Apostolo dice: che Egli - Dio cioè - lo costituì erede di tutte le cose e per il quale creò anche i secoli. Domanda: non si costituisce un erede per via testamentaria? Se si costituisce un erede per via testamentaria, allora Dio per testamento fece di Gesù Cristo l'erede universale per sempre. Da qui l'espressione: *δια ου και εποισεν τους αιωνασ* (per cui creò anche i secoli)

5. Ma una riflessione sul tempo e l'eredità è d'obbligo. Durante una di quelle dispute astiose ed estenuanti che ebbe con i farisei, Gesù rivolse loro una domanda. Voleva sapere in che senso fosse figlio di Davide, se lo stesso Davide lo chiama, ispirato dallo Spirito Santo, *mio Signore*. Benché interrogati su una materia di loro pertinenza: la legge, essi si astennero dal dare la risposta. Evidentemente non volevano rivelare i pensieri del loro cuore. Uccidere l'erede al trono di Davide e spartire l'eredità del padre. Ma infatti secondo la legge il figlio è colui che eredita dal Padre il nome. E siccome il nome di Davide era associato a quello del trono, il figlio è colui che eredita insieme al nome anche l'eredità del Padre: il suo trono. Ora, essendo il Figlio dell'uomo anche il Figlio di Dio, poteva egli ereditare un trono che non fosse eterno? Non poteva. Ed ecco perché Dio, suo Padre, creò per Lui o, se si preferisce, per il trono su cui doveva sedere, anche i secoli. E il Suo regno non avrà fine.

6. E i filosofi proseguono:

Egli è lo specchio della gloria di Dio, l'immagine perfetta di ciò che Dio è.

Domanda: c'è qualcosa che rende meglio di altre l'idea del furto? Non c'è. Perché infatti lo specchio cattura le immagini e si veste di abiti che non sono suoi. Ora, se egli fosse lo specchio della gloria di Dio, egli sarebbe l'usurpatore della gloria di Dio. E siccome stiamo parlando di eredità e di trono, sarebbe una specie di re impostore. E Dio? Se Dio fosse

rappresentato da un re in maschera, Dio non avrebbe un volto. O, se si preferisce, chiunque avesse la possibilità di mostrarsi con quella maschera sarebbe simile a Dio. Potrebbe cioè fare da figura a Dio. Ora di queste rappresentazioni mascherate di Dio è pieno il mondo. E il migliore spettacolo viene dal teatro tragico greco. In cui alla morte di Dio si aggiunge la beffa della sua comica rappresentazione. Ma l’Apostolo ci traccia una diversa immagine di Lui. Perché dice:

³ ὃς ὢν ἀπαύγασμα τῆς δόξης καὶ χαρακτῆρ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ, φέρων τε τὰ πάντα τῷ ῥήματι τῆς δυνάμεως αὐτοῦ, καθαρισμὸν τῶν ἁμαρτιῶν ποιησάμενος ἐκάθισεν ἐν δεξιᾷ τῆς μεγαλωσύνης ἐν ὑψηλοῖς,

(il quale essendo lo splendore della gloria, e figura della sua sostanza, e sostenendo le cose tutte con la sua possente parola, fatta la purificazione dei peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze.)

Domanda: cosa può essere lo splendore della gloria - ἀπαύγασμα της δοξης – ? Viene spontaneo dire, in riferimento alla maschera di cui si parlava in precedenza – il volto. Egli è dunque il volto di Dio. E siccome Dio è Luce. Egli è il volto luminoso di Dio. E l’Apostolo aggiunge anche che Egli è *figura della sua sostanza*: χαρακτηρ της υποστασεως. Ora, se Dio è Spirito, allora l’ipostasi o la sua natura non può non essere spirituale e dunque l’espressione significa: Egli è la figura spirituale di Dio. Allora chi è il figlio di Dio? Egli è il volto luminoso di Dio e la sua figura spirituale. E non basta, perché l’Apostolo ci dice anche che con la sua parola possente Egli sostiene tutte le cose. Stando così le cose, l’immagine di Dio è perfetta. Perché davanti agli occhi abbiamo uno spirito vivo, dal volto luminoso e dalla parola possente. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Però abbiamo l’obbligo di riferire per intera anche la nuova versione. I filosofi concludono il passo così:

La sua parola potente sostiene tutto l’universo. Ora, dopo aver purificato gli uomini dai loro peccati, il Figlio è salito nei cieli e ha il suo posto accanto a Dio.

Il passo è costruito come un sillogismo. La prima proposizione è data dall'espressione: *La sua parola potente sostiene il mondo*. La seconda: *dopo aver purificato gli uomini dai loro peccati, il Figlio è salito nei cieli*. La conclusione è data dall'espressione: *e ha il suo posto accanto a Dio*. Dimostrando che le due proposizioni poste in principio sono false, anche la terza sarà falsa. Ora, a sostenere l'universo non è la parola del Figlio, ma la parola di Dio. Il quale in principio creò per mezzo della sua Parola l'universo e tutte le cose che in esso sono contenute. Il Figlio poi non è salito al cielo dopo aver purificato gli uomini dai loro peccati. La purificazione è avvenuta ancor prima che conoscesse il calvario. Il calvario rappresenta il prezzo da Lui pagato per l'avvenuta purificazione. Il Posto poi del Figlio non è accanto a Dio, ma alla destra del Padre. Come segno di successione regale avvenuta.

7. Proseguono i filosofi:

Ora egli è diventato più grande anche degli angeli,

perché più grande è il nome che Dio gli ha dato.

Infatti Dio non ha mai detto a un angelo queste

parole della Bibbia: Tu sei mio figlio; io oggi ti ho

generato oppure: Io sarò per lui un padre, egli sarà per me

un figlio.

Mettiamo in evidenza la prima affermazione: *Ora egli è diventato più grande anche degli angeli, perché più grande è il nome che Dio gli ha dato.*

Domanda: quando è diventato più grande anche degli angeli? Ammesso che si possa divenire grandi, la grandezza non è senza misura? E se è senza misura, il nome che Dio gli avrebbe dato non è sproporzionato? O, se si preferisce, inadatto per Lui? E se Dio per parlare deve usare le parole della Bibbia, la Bibbia non è stata scritta prima ancora che Dio parlasse? E un libro scritto prima del tempo non è sibillino? E se è sibillino, allora non è Dio ha parlare ma un angelo travestito da Dio. E un Angelo può mai dire:

Tu sei mio figlio; io oggi ti ho generato ecc.? Non lo può dire a motivo del fatto che gli angeli non possono generare. Se ci fosse una generazione di angeli, perché mai Dio avrebbe creato l'uomo imponendogli di crescere e moltiplicarsi? Ma l'Apostolo non è come il filosofo per il quale il concepimento avviene nella mente e non nel corpo. Infatti dice:

⁴ τοσοῦτῳ κρείττων γενόμενος τῶν ἀγγέλων ὅσῳ διαφορώτερον παρ' αὐτοῦς κεκληρονόμηκεν ὄνομα.

⁵ Τίνι γὰρ εἶπέν ποτε τῶν ἀγγέλων, Υἱός μου εἶ σύ, ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε; καὶ πάλιν, Ἐγὼ ἔσομαι αὐτῷ εἰς πατέρα, καὶ αὐτὸς ἔσται μοι εἰς υἱόν;

(Fatto di tanto superiore agli Angeli di quanto superiore agli angeli il nome che Egli ebbe in retaggio. Infatti a qual mai degli Angeli ha detto: mio figlio sei tu, oggi io ti ho generato. E di nuovo: io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio?)

Ora, se fu fatto superiore agli angeli, allora Colui che lo ha fatto, lo ha fatto avendo nella sua testa l'unità di misura. E dunque poteva stabilire la debita proporzione. E di quanto poteva farlo superiore se non di quanto Egli stesso fosse superiore agli Angeli? E la superiorità di Dio rispetto agli Angeli non dipende dal suo nome? Uno solo infatti è Dio. E per ribadire il concetto l'Apostolo aggiunge: *A quale mai degli Angeli - Τίνι γὰρ εἶπεν ποτε τῶν ἀγγέλων - ha detto : Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato? A nessun Angelo ha mai detto: Tu sei mio Figlio ecc., neppure dunque a quello che viene considerato come il primo tra gli Angeli. E non lo poteva dire, visto che aveva detto in principio: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Se ora dice: Tu sei mio Figlio, non lo dice ora per allora? Infatti il giorno comprende sia il tempo passato che quello che ora è presente. Ma le parole più belle: Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio - Ἐγὼ ἔσομαι αὐτῷ εἰς πατέρα, καὶ αὐτὸς ἔσται μοι εἰς υἱόν, vengono stravolte così: Io sarò per lui un padre, egli sarà per me un figlio. Se così fosse, la paternità di Dio da vera, non si muta in falsa, in una paternità presunta?*

8. E proseguono:

E quando Dio sta per mandare nel mondo il suo unico Figlio, la Bibbia dice: Tutti gli angeli di Dio devono adorarlo. Degli angeli, invece, si dice: Dio li fa diventare suoi messaggeri come il vento, suoi ministri come le fiamme del fuoco. Parlando del Figlio dice: Il tuo trono, o Dio, durerà per sempre. Con giustizia governi il tuo regno. Tu ami quel che è giusto e non sopporti il male Perciò Dio, il tuo Dio, ti ha scelto, fra tutti ,ti ha consacrato con olio, segno di gioia.

Mettiamo in evidenza la prima espressione: *E quando Dio sta per mandare nel mondo il suo unico Figlio, la Bibbia dice: Tutti gli angeli di Dio devono adorarlo.* Domanda: quando Dio sta per mandare nel mondo il suo unico Figlio? L'intenzione non precede l'azione? Se l'intenzione precede l'azione, allora siamo in principio. E se siamo in principio, allora con il termine "unico" si devono intendere tutti. Tutti quelli che furono creati da Dio. E i primi furono gli Angeli. Al capo dei quali troviamo Lucifero: il più bello fra tutti. Figura o modello unico per tutti gli Angeli. E che sia Lucifero lo lasciano intendere gli stessi filosofi se aggiungono: *Tutti gli Angeli devono adorarlo.* Ora, se il dovere scaturisce da se stesso, allora l'adorazione è libera, volontaria. E se libera, essa si sottrae alla volontà di Dio. E dunque somiglia alla ribellione, la ribellione appunto di Lucifero e dei suoi angeli a Dio. Un atto di superbia che Dio non ha perdonato. E, un altro segno di quella ribellione degli angeli di Lucifero a Dio, si manifesta anche nelle parole che seguono: *Dio li fa diventare suoi messaggeri come il vento, suoi ministri come le fiamme del fuoco.* Domanda: il vento e le fiamme del fuoco, non sono liberi? Ma dunque, se Dio fa diventare gli angeli messaggeri come il vento e le fiamme del fuoco, non li rende liberi? E se liberi, perché si dice che gli angeli furono creati da Dio per sottoporli al suo servizio? Ma il capolavoro di perfidia è nelle parole: *Parlando del Figlio dice: Il tuo trono, o Dio, durerà per sempre.* Domanda: la durata è nel tempo o nell'eterno? Si direbbe nel tempo, se il tempo oscilla tra l'essere e il non essere. Tra il presente e il passato. Ma dunque, se si dice *il tuo trono o Dio durerà per sempre*, il regno di Dio non potrà durare a lungo. Neppure si può ignorare la malizia di cui è intrisa l'espressione: *Con giustizia governi il tuo regno.* Domanda: governare con giustizia è una cosa diversa da governare sui giusti? Non è una cosa diversa. Allora Dio invece di governare con verga di ferro sugli iniqui, governa con

scettro di ferro sui i giusti. E la sua equità? Viene dalle parole: *Tu ami quel che è giusto e non sopporti il male*. Domanda: togliere il male equivale ad amare la giustizia? Non è questo l'atto di ingiustizia estremo? Infatti non si può togliere il male senza metterlo altrove. Ma mettere altrove il male, significa diffondere il male, farlo prosperare. Stando così le cose, Dio finirebbe per accrescere il regno del male invece di distruggerlo. E infine, restano le parole: *Perciò Dio, il tuo Dio, ti ha scelto, fra tutti, ti ha consacrato con olio, segno di gioia*. Domanda: non siamo in presenza di una doppia scelta: la prima, come dire, segreta da parte di Dio, e l'altra per pubblica acclamazione? Stando così le cose, non si vede il senso della gioia. Perché Dio chiede il consenso di tutti e tutti sono costretti a ratificare una scelta non voluta. Ma L'Apostolo dice ben altro. Confermando l'ipotesi di una manipolazione della Lettera che è cominciata nel momento stesso della sua diffusione e si è protratta a mia memoria fino a Erasmo da Rotterdam, che della Lettera ci ha dato a sua volta una sottile contraffazione. Ma dunque l'Apostolo ci dice:

⁶ ὅταν δὲ πάλιν εἰσαγάγῃ τὸν πρωτότοκον εἰς τὴν οἰκουμένην, λέγει, Καὶ προσκυνησάτωσαν αὐτῷ πάντες ἄγγελοι θεοῦ.

⁷ καὶ πρὸς μὲν τοὺς ἀγγέλους λέγει, Ὁ ποιῶν τοὺς ἀγγέλους αὐτοῦ πνεύματα, καὶ τοὺς λειτουργοὺς αὐτοῦ πυρὸς φλόγα·

⁸ πρὸς δὲ τὸν υἱόν, Ὁ θρόνος σου, ὁ θεός, εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος, καὶ ἡ ράβδος τῆς εὐθύτητος ράβδος τῆς βασιλείας σου.

⁹ ἠγάπησας δικαιοσύνην καὶ ἐμίσησας ἀνομίαν· διὰ τοῦτο ἔχρισέν σε ὁ θεός, ὁ θεός σου, ἔλαιον ἀγαλλιᾶσεως παρὰ τοὺς μετόχους σου·

(E di nuovo, allorché introduce il Primogenito nel mondo, gli dice: e lo adorino tutti gli Angeli di Dio. Quanto poi agli Angeli dice: Egli che i suoi angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco. Al Figlio poi dice : il trono o Dio, per il secolo del secolo: lo scettro del tuo regno. Hai amato la giustizia e hai avuto in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza sopra i tuoi consorti.)

Come si può notare l'Apostolo non dice: *E quando Dio sta per mandare* ecc, ma dice: *allorché introduce il Primogenito* - τον πρωτοτοκον – ecc. Domanda: le generazioni non sono umane? Ora, se le generazioni sono umane, il riferimento dell'Apostolo ci riporta all'incarnazione del Verbo. Ed Egli è il primo e l'ultimo dei nati da donna, come Dio che si fece uomo. Pertanto l'adorazione voluta da Dio da parte degli Angeli è per il Figlio nato da donna: il suo Primogenito. E non basta. Perché l'Apostolo, citando le Scritture, aggiunge: Quanto poi agli Angeli dice: *Egli che fece gli angeli suoi spiriti, ministri suoi fiamma di fuoco* (Ο ποιων τους αγγελους αυτου πνευματα, και τους λειτουργους αυτου πυρος φλογα). Domanda: perché così dice l'Apostolo se non per sottolineare la differenza di natura tra il Verbo che si fece carne e gli Angeli di Dio? Ma se si dice – come dicono i filosofi - *Degli angeli, invece, si dice: Dio li fa diventare suoi messaggeri come il vento, suoi ministri come le fiamme del fuoco*, la differenza tra il Figlio di Dio e quella degli Angeli non appare di natura ma di servizio. E siccome il Figlio di Dio è venuto a servire e non ad essere servito, Egli è fatto rientrare dai filosofi nel concetto di *unico*. Come se fosse un altro angelo di Lucifero. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma non possiamo non evidenziare l'espressione della Scrittura di nuova citata dall'Apostolo: *Al Figlio poi dice: il trono o Dio, per il secolo del secolo; lo scettro dell'equità; lo scettro del tuo regno*. Di che si tratta se non del trono di Davide, che è un trono di giustizia e di pace? Infatti il regno è in funzione della pace e l'equità in funzione della giustizia. E lo scettro è il simbolo del comando. E, per completare il discorso dell'Apostolo sulla base delle Scritture, mettiamo in evidenza anche l'ultima espressione: *Hai amato la giustizia e hai avuto in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza sopra i tuoi consorti*. Domanda: Chi sono i consorti (μετοχους)? I fratelli come intendono i filosofi o quelli che condividono lo stesso destino come gli schiavi? Non c'è dubbio che si tratti di schiavi.

Tenuti in stato di servitù dalle confraternite al potere. E non è per liberare gli schiavi dalla servitù del peccato e dalla schiavitù del diavolo che il Verbo si fece carne? Se è per questo che si fece carne, si spiega l'espressione: *con olio di esultanza sopra i tuoi consorti*. Infatti il Cristo gioisce per la liberazione degli schiavi per mezzo della sua morte di croce. Ma i filosofi avevano tradotto: *Perciò Dio, il tuo Dio, ti ha scelto, fra tutti, ti ha consacrato con olio, segno di gioia*. Domanda: se l'olio è segno di gioia, perché mai il Cristo fu costretto a morire? Si vede che ci sono due tipi di unzione: una che porta alla morte e l'altra alla gioia. E se ci sono due tipi di unzione allora ci saranno come dire anche due opposte figure di Cristo. L'una è quella dei pagani e l'altra quella degli schiavi. Accettando la seconda, il Verbo con la sua passione fece esultare di gioia gli schiavi e cadere nell'abisso della disperazione i padroni del mondo.

6. *E poi: Tu, Signore, all'inizio hai creato la terra; opera delle tue mani sono i cieli. Essi spariranno, ma tu resterai. Tutti invecchieranno, come un vestito. Come un mantello, li arrotolerai; come un vestito, saranno cambiati. Ma tu rimani sempre lo stesso, senza fine sono i tuoi anni.*

Domanda: se le citazioni delle Scritture sono introdotte dai termini: *E poi*, si possono più considerare tali o finiscono per far parte di un unico discorso? Finiscono per far parte di un unico discorso o di un racconto infinito. Ma le citazioni dell'Apostolo sono mirate e servono a rimarcare la differenza tra il Figlio di Dio e tutti gli altri: uomini o Angeli che siano. E da un racconto infinito non può scaturire quel caos che per i filosofi precede la formazione di ogni ordine nuovo. La prima prova è presto data perché traducono: *all'inizio hai creato la terra; opera delle tue mani sono i cieli*. La contraddizione è evidente. Perché mentre la creazione della terra ci riporta al principio, l'opera dei cieli – essendo frutto delle mani di Dio, ci porta alla fine, quando lo Spirito di Dio farà nuove tutte le cose, essendo le mani di Dio la stessa cosa dello Spirito di Dio. Neppure si può dire che non ci sia contraddizione nell'espressione: *Essi spariranno, ma tu resterai*. Ora, se essi sono i cieli, i cieli non possono sparire essendo essi dimora di Dio. La terza contraddizione è nelle parole: *Tutti invecchieranno, come un vestito*. Ora, se “tutti” sta per “cieli”, i cieli non possono invecchiare. La

luce che li adorna è sempre nuova. Neppure ha senso l'espressione: *Come un mantello, li arrotolerai*. Domanda: il movimento dei cieli non è rotatorio? Se è circolare, allora arrotolare vuol dire assecondare il movimento dei cieli, non bloccarlo. Poi: *come, un vestito saranno cambiati*. Domanda: cambiare d'abito, non significa, mostrarsi come nuovo? Per i cieli ogni giorno è nuovo. Infine: *Ma tu rimani sempre lo stesso, senza fine sono i tuoi anni*. Domanda: rimanere sempre lo stesso dipende dagli anni? Non dipende da una rinascita continua? Se dipendesse dagli anni, allora essi – i cieli – invecchierebbero senza possibilità di rimanere se stessi. Ma l'Apostolo riporta altre espressioni che sono l'esatto contrario di quello che affermano i filosofi. I passi scritturali sono questi:

¹⁰ καί, Σὺ κατ' ἀρχάς, κύριε, τὴν γῆν ἐθεμελίωσας, καὶ ἔργα τῶν χειρῶν σου εἰσιν οἱ οὐρανοί·

¹¹ αὐτοὶ ἀπολοῦνται, σὺ δὲ διαμένεις· καὶ πάντες ὡς ἱμάτιον παλαιωθήσονται,

¹² καὶ ὡσεὶ περιβόλαιον ἐλίξεις αὐτούς, ὡς ἱμάτιον καὶ ἀλλαγήσονται· σὺ δὲ ὁ αὐτὸς εἶ καὶ τὰ ἔτη σου οὐκ ἐκλείψουσιν.

(E: tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra, e opere delle tue mani sono i cieli. Questi periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno, come un vestito. E quasi veste li rivolterai, e saranno rivoltati: ma tu sei sempre lo stesso, e gli anni tuoi non verranno meno.)

Domanda: Cosa vuol dire: fondare la terra (τὴν γῆν ἐθεμελίωσας) e opere delle tue mani sono i cieli? Ora, fondare la terra, significa costruire. E se i cieli sono opera delle mani o dello Spirito di Dio – significa costruire sulla terra il regno di Dio. Un regno spirituale non fatto da mani umane. E per rafforzare il concetto aggiunge l'Apostolo una nuova citazione: *Questi – i cieli cioè – periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno come un vestito*. Domanda: a quali cieli si riferisce la Sacra Scrittura? Se parla di questi cieli, allora non sono i nuovi cieli, ma quelli

che ci sono. I regni cioè o le città – visto che in principio si parlava di fondazione della terra – di questa terra. Accomunate da Sant’Agostino nel termine unico di *civitas diaboli*. Questi regni non possono non invecchiare come un vestito, giacché le figure – equiparabili appunto ai vestiti - di questo mondo cambiano. E lo stesso concetto è ribadito anche alla fine giacché rivoltare un vestito equivale a rovesciare un trono e così via. Ma tu – è Dio che si rivolge al suo Dio o a suo Figlio – rimarrai per sempre. E come poteva essere altrimenti, se il suo regno durerà per sempre?

7. E siamo alla conclusione del primo capitolo, che nella versione dei filosofi è così data:

Dio non ha mai detto a un angelo: Siedi accanto a me, sul mio trono, e farò dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi. Tutti gli angeli sono soltanto spiriti al servizio di Dio, ed egli li manda in aiuto di quelli che devono ricevere la salvezza.

Domanda: Se Dio avesse detto – come gli fanno dire i filosofi – *Siedi accanto a me, sul mio trono*, potrebbe fare dei nemici uno sgabello per i piedi del Figlio? Non potrebbe. Perché due che siedono l’uno accanto all’altro, formano una diarchia, con la conseguenza di un regno scisso dentro di sé. Un regno così scisso potrebbe sopravvivere? Non potrebbe. Ragion per cui i nemici non possono essere ridotti a sgabello per i suoi piedi. Neppure ha senso l’espressione: *Tutti gli angeli sono soltanto spiriti al servizio di Dio, ed egli li manda ecc.* Ora, se gli angeli fossero soltanto spiriti al servizio di Dio, ci potrebbe essere una differenza tra essi e lo Spirito di Dio? Non ci potrebbe essere, dal momento che Dio si è sempre servito del suo Spirito per compiere la sua volontà. Gli Angeli dunque non sono soltanto spiriti al servizio di Dio. O, se si preferisce, non tutti gli angeli sono o si sono posti al servizio di Dio. Tra questi ci sono infatti gli angeli che si sono ribellati a Dio. Ma l’Apostolo ci pone davanti agli occhi altri passi della Scrittura. Che sono:

¹³ πρὸς τίνα δὲ τῶν ἀγγέλων εἶρηκέν ποτε, Κάθου ἐκ δεξιῶν μου ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου;

14 οὐχὶ πάντες εἰσὶν λειτουργικὰ πνεύματα εἰς διακονίαν ἀποστελλόμενα διὰ τοὺς μέλλοντας κληρονομεῖν σωτηρίαν;

(Ed a qual degli Angeli egli disse mai: siediti alla mia destra fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi? Non sono essi tutti spiriti amministratori che sono mandati al ministero in grazia a coloro, i quali acquisteranno l' eredità della salute?)

Domanda: se tutti sono spiriti amministratori – o se si preferisci ministri per le cose spirituali – vuol dire che nessuno di essi può sedere accanto a Lui, ma ai suoi piedi. E per chi dovrebbero amministrare le cose sacre se non per i confratelli? Ora, se al posto dell'espressione *in grazia a coloro, i quali acquisteranno l'eredità della salvezza* si pone l'espressione dei filosofi: *quelli che devono ricevere la salvezza*, essendo la salvezza un atto dovuto e non gratuito, Colui che siede alla destra del Padre finisce per ricevere un potere ingiusto.

12. I nostri filosofi, nella veste non inedita di traduttori, in nota hanno tenuto a precisare che per i passi scritturali di cui si è servito l' Apostolo hanno seguito il testo dei Settanta. Allora ho guardato anche questo testo, come a temere che le difformità fossero congenite. Ma non ne ho trovate. Bastino due esempi. Il primo che riguarda la città di Dio:

κατ' αρχας συ κυριε την γην εθεμελιωσας και εργα των χειρων σου εισιν οι ουρανοι αυτοι απολουνται συ δε διαμενεις και παντες ωσ ματιον παλαιωθησονται και ωσει περιβολαιον αλλαξεις αυτους και αλλαγησονται

Il secondo che riferisce del potere concesso da Dio Padre al Figlio con le parole del salmo 109:

ειπεν ο κυριος τω κυριω μου καθου εκ δεξιων μου εως αν θω τους εχθρους σου υποποδιον των ποδων σου.

Allora mi sono detto, oltre a essere falsi, i filosofi sono anche bugiardi.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it) (continua)

